

FRANCESCO BOER

**APPUNTI DI DEMONOLOGIA
PER IL XXI SECOLO**

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons
Attribuzione-Condividi allo stesso modo
Ronchi dei Legionari, 2015

1.

Non si può certo dire che la parola “demonio” abbia un suono scientifico, né un pensatore che si rispetti si sognerebbe ormai di infilarla in un discorso serio.

Siamo ormai abituati a considerare i demoni come personaggi dei fumetti e dei telefilm, o al limite nelle storie del cinema più popolare. Il più delle volte il demone vi è rappresentato come una figura concreta e materiale; in genere le sue fattezze sono umanoidi, e spesso vi si aggiungono alcuni tratti animaleschi che lo rendono una grottesca caricatura vivente. In queste storie, il demonio è tangibile e corporeo, e il protagonista lo combatte con mezzi altrettanto grossolani come fruste, spade o persino pistole.

Tali racconti possono al limite divertirci, ma ormai non spaventano nemmeno l'animo più infantile: non c'è niente da temere, perchè i demoni non esistono.

Questa, almeno, è la versione dei fatti stabilita dalla mentalità comune: una rassicurazione che ci ripetiamo costantemente, come a voler negare la verità.

Eppure, anche nella vita vera siamo circondati da demoni; ne subiamo l'influsso ogni giorno, ci condizionano traendoci in inganno, ci rovinano la vita, guastano quel paradiso che potrebbe essere la Terra.

Lo so, sembra incredibile, persino ridicolo! Probabilmente, dopo questa affermazione, molti di voi avranno considerato di interrompere sul nascere questa lettura.

Eppure se avrete voglia di continuare, scopriremo insieme a riconoscere i nostri demoni: da quelli piccoli, con cui si può combattere, fino ad arrivare a quelli immensi ed apparentemente invincibili.

2.

In un celebre passo della Lettera agli Efesini, san Paolo affermò che *“la nostra battaglia non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.”*

Parleremo di demoni, è vero, ma non pensate di incontrare energumeni coi corni e le ali da pipistrello!

I demoni sono esseri molto più sottili, di natura spirituale. Certo, anche la parola “spirito” evoca un senso di insicurezza ed illusione, a metà fra la bugia e il miraggio. Pian piano esploreremo anche cosa significhi la natura spirituale. Per ora basti accennare che tale ambito, per sua stessa natura, è inaccessibile al metodo positivista: non si può né vedere né toccare con mano, né si trova in un delimitato tempo o luogo concreto. Chi ammette soltanto questa realtà, quindi, deduce che lo spirituale non esiste. Eppure le forze spirituali hanno anche un aspetto materiale ed osservabile: non riusciremmo a vederle in sé stesse, ma le conosciamo fin troppo bene tramite per i loro effetti.

La natura dei demoni potrebbe essere riassunta proprio così: una causa invisibile che produce conseguenze concrete. Non è un paradosso, anzi: la loro forza è tanto più inarrestabile quanto la loro essenza è inafferrabile. Come sconfiggere un nemico che non ci affronta?

3.

La teoria della complessità è un rivoluzionario approccio gnoseologico, che ancora non è stato pienamente recepito nel pensiero comune come invece meriterebbe.

In esso, l'analisi della realtà non si basa più su un modello lineare di cause ed effetti, ma prende in esame anche tutta la rete di rapporti che nasce dall'interazione reciproca dei singoli elementi di un sistema.

Il più noto esempio di un simile sistema è il rapporto numerico che intercorre in natura fra predatori e prede.

Immaginiamo che in un'area vi siano cento conigli e cento volpi. Se aumentiamo il numero delle volpi, potremmo aspettarci che il numero dei conigli cali di conseguenza. Se le prede calano troppo, però, i predatori rimarranno senza cibo, e quindi anche il loro numero si ridurrà. Da questo gioco di reazioni e contro-reazioni nasce un ordine, un punto di equilibrio a cui il sistema tende a ritornare anche dopo alterazioni consistenti.

Questa tendenza all'equilibrio non appartiene né alle volpi né ai conigli, ma è una risultante dell'intero sistema che comprende le relazioni fra i singoli componenti. Non è una forza personale e cosciente, eppure si manifesta come una volontà del sistema, slegata ed autonoma dai singoli individui da cui pur proviene.

Ovviamente, anche tale esempio è una semplificazione. Le variabili in gioco sono ben più di due: i conigli a loro volta si nutrono della vegetazione dell'area, e poi ci sono malattie e parassiti, il clima e l'influsso dell'uomo, e molti altri fattori ancora. Con così tanti elementi interconnessi, diventa teoricamente impossibile prevedere il comportamento del sistema a partire dai suoi singoli componenti. Nella teoria della complessità, questa sorta di "volontà" del sistema è definita "comportamento emergente".

Anche le società degli esseri umani sono sistemi complessi, in cui i singoli individui interagiscono fra loro, formando gruppi e sottogruppi, che a loro volta formano relazioni fra sè e con gli altri individui. E' in tale rete di complessità che nascono comportamenti emergenti che sembrano dotati di vita propria, volontà autonome che nascono dagli esseri umani, eppure non dimostrano il minimo rispetto per l'umanità.

I venti della finanza, le maree della politica e le fiamme della guerra: il loro carattere demoniaco sta proprio nell'autonomia con cui si affrancano dall'uomo, rivolgendosi contro di lui, usandolo, divorandolo.

Persino il singolo essere umano è un sistema complesso.

Già il nostro corpo costituisce una fitta rete di relazioni fra i vari sottosistemi fisiologici. A ciò va aggiungersi poi l'azione regolatrice della mente, che governa il corpo ma ne è a sua volta influenzata. Dalle maglie di questa interconnessione nascono tutte quelle forze che di volta in volta vengono chiamate “istinti”, “peccati” o persino “destino”.

4.

Perchè, dunque, usare la parola “demone”, quando abbiamo a disposizione locuzioni più tecniche e meno folcloristiche?

Sarebbe del tutto imprudente gettare alle ortiche i millenni di storia del pensiero in cui l'umanità si è confrontata con queste forze oscure. Coniare nuove nomenclature finirebbe inevitabilmente per diventare un esercizio fine a sè stesso. E' dalla notte dei tempi che l'essere umano si confronta con le oscure forze demoniache, e cerca di comprenderle per poter lottare meglio con esse.

Potremmo parlare di “dinamiche” o di “pulsioni”, e trovarci a ripetere con parole nuove discorsi vecchi quanto il mondo.

Sono quindi dell'idea che l'antica visione poetica sia non soltanto più piacevole, ma anche più corretta.

Un'eccessiva precisione del linguaggio rischia al tempo stesso di rendere sterile il discorso e di farci smarrire la visione d'insieme del problema. Distinguere con termini diversi i demoni dell'anima umana e quelli della società, ad esempio, rischierebbe di farci scordare la natura comune di tali noumeni. Sempre di demoni si tratta, quindi - semmai con nomi e volti diversi.

5.

Carl Gustav Jung, il fondatore della psicologia analitica, scrisse alcune acute osservazioni sul volto moderno dei demoni nel suo libro “L'uomo e i suoi simboli”:

“Il motto «Volere è potere» è la superstizione dell'uomo moderno.

Eppure l'uomo contemporaneo, pur di mantener viva questa fede, paga lo scotto di una grave mancanza di introspezione. Egli resta cieco al fatto che, pur con tutta la sua razionalità e la sua efficienza, «forze» non controllabili lo tengono ancora in loro balia. I suoi dèi e i suoi demoni non sono affatto scomparsi: hanno solo cambiato nome. Essi lo tengono in uno stato d'agitazione incessante attraverso vaghe apprensioni, complicazioni psicologiche, un bisogno insaziabile di pillole, di alcool, di tabacco, di cibo e soprattutto imponendogli un pesante fardello di nevrosi.”

Il nome non è semplicemente un'etichetta intercambiabile, ma è una prospettiva, una via di avvicinamento all'inconoscibile. Cambiare il nome di una cosa significa anche modificare il rapporto che il soggetto assume nei confronti dell'oggetto.

6.

La nostra indagine, dunque, non deve ripartire da zero, ma ha al suo attivo le solide fondamenta delle esperienze religiose del passato.

Eppure, anche una ripetizione pedissequa di quanto già detto in passato risulterebbe di ben poca utilità.

Il pensiero diffuso nella nostra cultura fa difficoltà a comprendere la natura del simbolo. L'abbiamo scordato nel corso dei secoli, o è un modo di pensare che è sempre stato precluso ai più? Comunque sia, il nostro modo di ragionare ormai comprende soltanto due categorie: o è reale, oppure è falso.

In quest'ottica, demoni e diavoli non possono che essere delle falsità: chi li ha mai visti, chi li ha toccati con mano? Se sono falsi, sono anche privi di alcun valore - nient'altro che superstizioni.

C'è però anche uno stadio intermedio fra esistenza e non esistenza, ed è appunto il simbolo. Esso non esiste nel mondo concreto, ma il suo significato si irradia nella natura e nell'umanità, in configurazioni sempre differenti del medesimo rapporto. E' qui che possiamo scorgere il valore eterno delle immagini religiose: angeli e diavoli non saranno più degli esseri concreti che passano le giornate a darsi battaglia, ma un simbolo di un conflitto eterno le cui mille sfumature si riflettono su tutti i piani dell'esistenza.

L'immagine di un simbolo non è il significato in sè; ma è tramite essa che l'eterno ricorrente può divenirci accessibile. La sfida è di comprendere il senso, o meglio, di riscoprirne il significato, attualizzandolo nel nostro mondo odierno.

Fate attenzione: con "eterno" intendiamo qualcosa di ben diverso da "tempo infinito". L'eternità non è una misura di durata cronologica, ma è il significato primordiale di cui il tempo è l'immagine.

7.

Il demone è una forza autonoma, che si oppone alla volontà dell'Uomo. E' dotato di una propria intelligenza, con la quale è in grado di aggirare gli ostacoli che potrebbero precludergli la meta.

Il finalismo è considerato un errore di pensiero sia nello studio della natura che in quello della storia. Supporre che un sistema dimostri un comportamento cosciente volto ad ottenere un dato obiettivo sarebbe infatti un'interpretazione fallace, dovuta ad un errore di prospettiva: si ritiene che il sistema "voglia" giungere ad una meta, ma in realtà il processo è casuale, e noi stiamo indebitamente supponendo che una delle sue probabili conclusioni sia l'unica possibile.

Il finalismo è un punto di vista antropocentrico; ma ciò non significa che sia errato in sé, soprattutto quando lo applichiamo in sistemi nei quali l'uomo gioca un ruolo fondamentale. I piccoli gruppi di uomini, le grandi società, i partiti, le nazioni e le culture: tutti questi insiemi possono dimostrare una propria "volontà", del tutto slegata da quella dei singoli componenti, anzi, il più delle volte in netto contrasto con essa!

8.

In un gruppo, le singole volontà personali interagiscono, sommandosi in un demone che non ha nulla a che vedere con i componenti della moltitudine che lo congiura.

Si ha così uno dei grandi paradossi dell'uomo: ciò che è bene per l'individuo diventa fin troppo facilmente un male per la collettività.

L'egoismo pone i propri bisogni al di sopra di tutti gli altri; in linea teorica un tale comportamento garantisce quindi il massimo benessere per l'individuo che lo pratica.

Adam Smith, nel suo saggio “La ricchezza delle nazioni”, postulò che il sommarsi degli egoismi non potesse che portare ad un benessere collettivo, tramite la competizione reciproca ed il conseguente miglioramento.

“Egli si propone solo il suo proprio guadagno, ed è nel fare questo, così come in molti altri casi, che è condotto da una mano invisibile a promuovere un fine che non è parte delle sue intenzioni. E non è sempre un male per la società che non ne sia parte. Perseguendo il proprio interesse egli spesso promuove quello della società più efficacemente che se egli coscientemente intendesse farlo.”

La “mano invisibile” è proprio quel demone inumano che stiamo imparando a riconoscere. Adam Smith vede chiaramente la sua genesi: la volontà dei singoli dà vita alla volontà del sistema. Egli fu invece estremamente ingenuo nel supporre che le due volontà fossero simili, e dotate del medesimo intento.

Al contrario, l’“interesse della società” che nasce dagli egoismi del capitalismo si è dimostrato un vento demoniaco, che corrompe gli animi di chi innalza e consuma il corpo di coloro che scaraventa nell'imo.

Nel Manifesto del Partito Comunista, la genesi di una simile società demoniaca è giustamente descritta con la metafora di

uno stregone che perde il controllo delle forze che egli stesso ha evocato:

“Le condizioni borghesi di produzione e di scambio, i rapporti borghesi di proprietà, in una parola la moderna società borghese, che ha evocato come per incanto così colossali mezzi di produzione e di scambio, rassomiglia allo stregone che si scopre impotente a dominare le potenze sotterranee da lui stesso evocate.”

Anche in questo caso, la lucidità delle analisi di Marx ed Engels non impedì che tali premesse si trasformassero nella genesi di un nuovo demone enorme e spietato.

9.

Il Vangelo secondo Marco riporta un significativo episodio della vita di Gesù:

“Intanto giunsero all'altra riva del mare, nella regione dei Gerasèni. Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo. Egli aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo. Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre. Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi, e urlando a gran voce disse: “Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!”. Gli diceva infatti: «Esci, spirito immondo, da quest'uomo!». E gli domandò: «Come ti chiami?». «Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti». E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione. Ora c'era là, sul monte, un numeroso branco di porci al pascolo. E gli spiriti lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro nel mare.”

Legione è il demone della massa; parla con una voce ed ha un nome proprio, ma al tempo stesso afferma “siamo in tanti”.

Esso può prendere possesso del singolo uomo, ma allora ha una azione fortemente distruttiva nei confronti del proprio ospite. L'indemoniato finisce in ceppi: è un simbolo della perdita di libertà, la volontà che non è più in grado di agire. Anche la dimora nei sepolcri è un indice della sua misera condizione spirituale.

Anche il maiale è un simbolo, l'immagine concreta della miopia egoista, che pensa solamente a soddisfare i propri bisogni più immediati. Anche in questo caso, la conseguenza di tale condotta è l'autodistruzione, una corsa cieca che termina nel folle balzo suicida dalla rupe.

10.

La società degli uomini è un sistema complesso; ma anche l'uomo in sé, il singolo individuo, è tutt'altro che semplice ed unitario.

Siamo convinti di avere una volontà, una direzione unica e precisa; se la nostra vita è una nave, noi ne stringiamo il timone.

La verità è ben diversa. Forse possiamo anche considerarci il capitano del nostro vascello, ma non dobbiamo dimenticare che a bordo lavora un'intera ciurma, che spesso decide di agire di propria iniziativa, anche ignorando i nostri ordini.

Quante volte lo abbiamo sperimentato in prima persona? La volontà si pone un obiettivo: voglio correre per trenta chilometri, voglio trattenere il respiro per dieci minuti, voglio mangiare meno per dimagrire. Quando si passa all'azione, però, il corpo non tarda a far notare la sua contrarietà. Prima si avverte un fastidio trascurabile, che in breve cresce in una lotta titanica fra il desiderio dello spirito e le necessità della materia. La conclusione è praticamente inevitabile: la volontà si arrende, smette di correre, torna a respirare. Gli impulsi di sopravvivenza sono pressoché invincibili, ma spesso si cede anche nei confronti di desideri più superficiali, come appunto l'appetito di concedersi uno spuntino gustoso ma poco dietetico.

La sede della volontà è nella testa, ma i mistici sanno che c'è un'altra volontà che risiede nel cuore; i gaudenti e gli edonisti conoscono poi una volontà dello stomaco, ed un'altra ancora più forte nel basso ventre.

Nel suo libro "L'aggressività", Konrad Lorenz dedica un capitolo a quello che lui definisce "il grande parlamento degli istinti":

"Devo spendere qualche parola intorno alla compagine attiva degli istinti. La chiamerei un parlamento, nel senso che

somiglia a un parlamento come sistema più o meno integrale di interazioni di molte variabili indipendenti e anche nella procedura effettivamente democratica, risultato d'un collaudo storico, che crea se non sempre vera armonia, però in ogni caso dei compromessi sopportabili che rendono possibile la vita in mezzo agli interessi contrastanti.”

La volontà effettiva, che per restare nella metafora sarebbe la rotta della nave, non nasce quindi da una decisione unica e lineare, ma è la risultante di un sistema complesso - un comportamento emergente da un'intricata rete di relazioni. Anche la volontà, dunque, ha la natura di un demone?

Ciò che chiamiamo volontà, quindi, non è veramente il timoniere, ma è piuttosto simile alla polena della nave: sta davanti, e punta nella direzione in cui marcia il vascello, ma non è lui a comandarne la rotta, bensì ne segue fedelmente la marcia. Lo stesso si può dire del “leader”, che il più delle volte non è un condottiero, ma la personificazione dello spirito del branco.

11.

I demoni si annidano in noi dall'alba dei tempi: il desiderio del sesso, la fame, la pigrizia, l'avidità, l'ira e la violenza, la brama di potere... Sono forze, correnti di energia potenti ed impetuose. Come il vento, possono essere proficue per il marinaio accorto che sa afferrarli nelle proprie vele; ma quando il loro impeto si fa troppo brutale, non c'è abilità che tenga, e anche la vela più robusta si strappa.

Nascono come impulsi vitali, istinti con cui la vita afferma e preserva sè stessa. La sopravvivenza pura non tiene conto del prossimo, non si fa scrupoli nel prevaricare gli altri. Eppure, nella sua origine, questa forza vitale non è malata o autodistruttiva, ma l'esatto opposto. Com'è possibile che nel corso delle ere essa abbia assunto il volto crudele ed il dente avvelenato del demone?

Non è l'essenza dell'energia ad esser cambiata, ma il contesto in cui essa viene applicata. La nascita delle prime società umane, il formarsi dei villaggi e l'aggregarsi di regni ed imperi hanno radicalmente cambiato la prospettiva in cui l'energia agisce: allo stesso modo, la corsa di un cavallo è una meraviglia in un prato, ma un disastro all'interno di un negozio di cristalleria.

12.

Nell'antichità il demone non era considerato come un male assoluto. Non era nemmeno un bene puro e senza macchia; piuttosto, appariva come un principio talmente potente da incutere timore, al tempo stesso spaventoso e degno di rispetto. Come quando ci si trova di fronte ad un signore più forte di noi, l'unica via praticabile è prostrarsi ai suoi piedi, e sperare nella sua clemenza. Resta comunque il fatto che si cerca il più possibile di tenersi lontani da esso.

Si usa ripetere che con l'avvento del cristianesimo, gli antichi dèi sono divenuti demoni: i sette desideri vitali sono divenuti sette peccati capitali. Può essere vero, ma non si tratta, come molti pensano, di un bene che è stato capovolto in male; semmai, si tratta di una forza pericolosa i cui benefici non coprono più i corrispondenti rischi.

Si potrebbe ribaltare il nesso di causalità: l'avvento del cristianesimo e la sua espansione potrebbero esser la conseguenza di una mutazione demoniaca degli antichi dèi.

13.

Il pensiero moderno ha ritenuto di poter vincere sui demoni. Questo trionfo della volontà passa per l'affrancamento dai vincoli corporei, una vittoria della luce della coscienza sull'oscuro caos dell'inconscio. Questa vittoria non è che un'illusione, e molti sono i danni che si possono causare inseguendola.

La volontà che spadroneggia sul corpo e sull'anima è un tiranno che conduce il suo regno verso la rovina. Non è un caso che molte delle scuole che propugnano la supremazia della volontà nel Microcosmo siano anche a favore di un ferreo totalitarismo nel Macrocosmo.

D'altro canto è errato anche rivalutare il demone, sperando ingenuamente che gli antichi dèi tornino a mostrarci il volto bonario che avevano nell'età dell'oro. Questo diverso estremo conduce ad una dissoluzione morale prima e fisica poi, e ad una corrispondente esplosione del caos anarchico nella società.

La terza via è un esilio volontario: si sceglie di tenersi il più distante possibile dal fuoco dei demoni. Una vita senza desiderio, però, non è degna di esser vissuta; il fuoco brucia, ma anche il freddo uccide.

Esemplare, in questo senso, è la figura di Klingsor nel Parsifal di Wagner. Egli, non riuscendo a sopire il demone del desiderio, pensò di disfarsene evirandosi con le proprie mani; ma questo gesto disperato non gli donò certo la salvezza, rappresentando al contrario il sigillo della sua condanna.

Ogni esagerazione produce per sua natura una disarmonia. Occorre un grande equilibrio per potersi scaldare col fuoco senza scottarsi le mani.

14.

Con i propri demoni è possibile confrontarsi, lottare, trattare, persino dialogare. Ma la rete della complessità cresce vertiginosamente quando più esseri umani interagiscono fra loro.

Già nel rapporto fra due persone l'intreccio demoniaco rischia di diventare pressoché indissolubile. Le mancanze di uno vengono invase dagli eccessi dell'altro, le ombre delle due anime si sommano l'un l'altra, e le fiamme dei cuori si scontrano aumentando a vicenda la propria violenza. Il legame che in condizioni di armonia potrebbe accomunare due persone diventa allora un nodo scorsoio, insolubile e soffocante, che si stringe tanto più quanto cerchiamo di sottrarsi da esso.

E' inutile cercare il bandolo della matassa: il demone, ricordiamolo, è una causa invisibile e non localizzata. Così si può assistere al triste spettacolo di molte coppie, in cui entrambi i componenti individuano il problema nell'altro, accusandolo e al tempo stesso assolvendosi di ogni responsabilità. La difficoltà di ricomporre una simile frattura sta nel comprendere dove si annida il velenoso demone della discordia: non in uno dei due contendenti, e nemmeno nel cuore di entrambi, ma in mezzo a loro, in quell'impalpabile luogo simbolico che è la relazione.

Questa incomprendione non agisce solo nel rapporto fra due persone, ma è osservabile in modo ben più evidente nei contrasti fra gruppi umani, che sia il semplice campanilismo fra paesini o il disastroso nazionalismo che separa i popoli.

15.

Alcuni demoni prendono possesso degli uomini in maniera violenta e vistosa. L'ira, ad esempio, esplose come un incendio, si impossessò del corpo e lo scagliò contro il malcapitato avversario. Poi le fiamme scomparirono, e all'aggressore restò il pentimento per le sue azioni, e lo sgomento per aver ceduto la propria volontà di fronte alle pretese del demone.

In genere, però, i demoni lavorano in silenzio, annidandosi nel cuore umano in pianta stabile, senza dare alcun segno esteriore della propria presenza. Da lì essi agiscono sulla vita dell'uomo, senza che questi abbia modo di accorgersi della loro influenza; spesso è la loro a determinare l'accanimento di certe situazioni, che comunemente è chiamato "sfortuna" o "destino".

Da questo nascondiglio, il demone sa infiltrarsi nell'attività creatrice, e in questo modo riesce ad inserirsi per contagio all'interno delle opere create dall'umanità.

Accade infatti che l'uomo produca oggetti e strumenti con lo scopo di servirsene a proprio vantaggio; ma nonostante le buone intenzioni, tali creazioni dimostrano ben presto una certa autonomia, come se avessero una volontà propria, slegata e spesso opposta a quella del proprio artefice.

Non è un caso che uno dei simboli del demoniaco sia il fuoco: la scoperta del suo uso segna un'importante tappa nel corso della storia dell'umanità, eppure tuttora capita che ci sfugga di mano, sfuggendo dal focolaio e devastando la casa.

In modo simile le prime armi forse furono costruite per cacciare le prede e per difendersi dalle fiere; l'influsso demoniaco però passò ben presto dalla mano che scheggiava la pietra all'ascia che ne fuoriusciva. Così l'umanità pensava di servirsi delle armi, ma ben presto le armi divennero un flagello che poneva fine alla vita dell'uomo.

Gli esempi potrebbero essere moltissimi. L'uomo crea il vino dal succo dell'uva; ma poi è il vino a catturare l'uomo nei suoi miraggi e nelle sue nebbie. E' sempre l'uomo che, dalla notte dei tempi, ricava l'oppio dal papavero, per divenirne poi però uno schiavo.

Anche i nostri tempi ci offrono esempi evidenti di come la tecnologia non sia al servizio dell'uomo, ma semmai all'opposto. Automobili, telefoni, computer, internet, smartphone: ognuno di questi strumenti potrebbe in linea teorica portarci giovamento e beneficio, ma negli effetti i vantaggi che offrono vengono pagati con un penoso asservimento.

Nel suo saggio "Sul dolore", Ernst Jünger pone un dubbio cruciale sullo sviluppo del rapporto fra l'uomo e la tecnologia:

"Come può essere che, in un'epoca nella quale si discute della vita di una assassino chiamando in causa opposte visioni del mondo, le innumerevoli vittime della tecnica, ed in particolare del traffico, non diano luogo ad analoghe controversie? Che le cose non siano sempre andate in questo modo risulta per esempio dal testo delle prime leggi sulla costruzione delle strade ferrate e sul movimento ferroviario, dove è chiaro l'intento di far ricadere sulle ferrovie la responsabilità per qualsiasi danno provocato dalla loro esistenza. Oggi si è imposta invece l'idea che il pedone non solo debba adeguarsi al traffico, ma che sia anche perseguibile per le infrazioni al codice stradale. L'esistenza stessa di un tale codice è uno dei segni della rivoluzione di fatto che assoggetta l'uomo, inavvertitamente e senza reazioni da parte sua, a una nuova legalità."

16.

La tecnologia reclama per sè la libertà dell'essere umano; ma questa schiavitù potrebbe non essere fine a sè stessa. Sotto l'insegna del progresso tecnologico inizia a delinearsi un progetto colossale, le cui prime avvisaglie si iniziano a intravedere nella storia dei millenni passati, ma il cui scopo finale ancora non è del tutto discernibile.

Il grande disegno assume la forma di una rete: prima le strade che collegavano le città, poi acquedotti, e cavi degli elettrodotti e le linee telefoniche; i collegamenti radio, le trasmissioni televisive; ed infine le reti telematiche, ed in particolare la grande rete che porta il sinistro nome di “ragnatela mondiale”. E' evidente che le mosche che vi rimangono intrappolate siamo noi. Ma chi è il ragno?

Pierre Teilhard de Chardin, nel suo libro “Il fenomeno umano”, descrive così la genesi di quella che egli chiama “noosfera”:

“Con l'invenzione che è di ieri, della ferrovia, dell'automobile, dell'aereo, l'influenza fisica di ogni uomo, ridotta una volta a pochi chilometri, si estende adesso a centinaia di leghe. Meglio ancora: grazie al prodigioso evento biologico rappresentato dalla scoperta delle onde elettromagnetiche, ogni individuo si trova ormai (attivamente e passivamente) presente allo stesso tempo in tutti i mari e i continenti – coestensivo alla Terra.”

La corteccia celebrale, che è la sede organica della coscienza, è lo strato più esterno del cervello; essa si sviluppò nel corso delle ere, ricoprendo gli strati più profondi ed ancestrali del cervello. Ora la tecnologia ricopre in maniera simile l'intero pianeta terra, tracciando innumerevoli connessioni del tutto simili alle sinapsi di un'enorme rete neurale.

Sempre Teilhard de Chardin immaginò così l'esito di questo processo globale:

“Una collettività armonizzata di coscienze, equivalente a una specie di super-coscienza. La Terra che, non solo si ricopre di granuli di Pensiero a miriadi, ma si avvolge in un solo involuppo pensante, sino a costituire un solo immenso Granulo di Pensiero, su scala siderale. La pluralità delle riflessioni individuali che si unisce e si rafforza nell’atto di una sola unanime Riflessione.”

Che natura avrà questa super-coscienza? Sarà un’intelligenza benevola ed illuminata, o un gigantesco demone di scala planetaria?

17.

Come accade per le forme di vita organica, anche i demoni riescono a preservare la propria configurazione pur nel ricambio della sostanza che incarnano.

Pensate per esempio all'indigenza, alla povertà materiale che affligge tante persone nel mondo. Salvo rarissime eccezioni, chi nasce povero è destinato a morire povero; per quanti sforzi faccia, nonostante tutte le idee geniali che potrebbe avere, il sistema sarà sempre pronto a rubare i frutti delle sue fatiche, a far naufragare le sue imprese e a ricondurlo nella miseria che il destino gli ha dato in sorte. La povertà che lo possiede è quasi impossibile da estirpare; ma quel che è peggio è che essa verrà trasmessa anche ai suoi figli, e ai figli dei suoi figli. Chi nasce povero muore povero, in una catena di ristrettezze che dura per generazioni e generazioni.

“Il sistema” a cui abbiamo accennato è proprio il meccanismo del demone, una macchina inesorabile ed inumana, nonostante i singoli ingranaggi che la compongono siano del tutto umani. E' grazie ad esso che il demone rimane presente, nonostante l'umanità che esso riveste cambi costantemente.

Un altro demone che si mantiene in vita attraverso i secoli è l'ignoranza, che pur è la sorella della povertà. Una dà man forte all'altra, e si potrebbe dire che entrambe formano l'aspetto di un'unica mancanza: la povertà nel materiale, e l'ignoranza nello spirituale.

Rimediare all'ignoranza, in linea teorica, sarebbe semplice: basterebbe istruirsi ed applicarsi nello studio. Ma il demone tende a preservarsi, ed è così che chi si trova in suo potere viene precluso dall'educazione, innescando una spirale discendente i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti. Anche l'ignoranza è in grado di attraversare le generazioni: un maestro indegno creerà infatti degli allievi ancora più sprovvéduti. Siamo infatti in una fase storica nella quale il

demone è così potente da esser giunto ad un secondo stadio: chi è ignorante ignora persino di esserlo, e crede di essere un sapiente.

Non si pensi che coloro che hanno ricevuto in sorte una vita agiata siano esenti dalle grinfie dei demoni: in essi bruciano altre fiamme tossiche, come la superbia e l'avidità.

Ogni demone è in grado di interagire con gli altri, dandosi forza a vicenda. Le mode commerciali, ad esempio, fruttano denaro a chi le comanda, ed al tempo stesso svuotano completamente le arti, trasformando la Musica, la Pittura ed il Teatro in canzonette, loghi commerciali e telefilm. Sotto i calcoli economici delle industrie, i frutti più elevati dello spirito divengono un mercato calcolato e consumistico.

Anche questo è un circolo a cui è difficile sfuggire: più il gusto artistico della folla diventa misero, e più è facile comandarlo e sfruttarlo economicamente. Così l'avidità dei pochi istupidisce le masse. Ingordigia, miseria spirituale e povertà materiale formano un gorgo mostruoso, un vortice che si auto-alimenta.

18.

Abbiamo appositamente evitato esempi concreti: lascio al lettore l'applicazione della metastoria agli eventi temporali, ed il confronto fra la metafisica e le circostanze della vita.

I campi di applicazione possono essere infiniti: difficoltà personali o conflitti di gruppo, cambiamenti culturali, crisi economiche, battaglie fra nazioni o guerre di religioni... Queste poche pagine tuttavia non vogliono essere che un semplice vademecum, uno spunto per recuperare il demoniaco come categoria di pensiero nell'analisi del reale.

La comprensione del demoniaco non deve assolutamente essere un incentivo al fatalismo, né un'assoluzione dalla responsabilità personale.

Libero arbitrio e determinismo sono due assoluti, e come tali non esistono nella sfera della realtà; di fatto sono due principi teorici osservabili solamente in forma attenuata, potenziale. Intesi in quest'ottica, i due opposti smettono di essere mutuamente esclusivi, e diviene possibile una sintesi fra i due, che di fatto trova un concreto riscontro nella realtà che ci circonda.

E' vero che i grandi demoni sono inarrestabili. Esistono mutamenti nel mondo di scala enorme, che nessun individuo può fermare; se una singola persona sarebbe in grado di coinvolgerne altri al punto da sovvertirne la direzione, il merito non andrebbe a quel singolo, ma alla marea che è cambiata.

Ciò non toglie che all'interno della propria, singola vita esistano ampie sacche in cui esercitare la libertà, e non si tratta di una libertà di poco conto, ma al contrario è una responsabilità talmente importante che spesso si è tentati di rinunciarvi.

E' in noi che i grandi demoni hanno le loro radici: miliardi di filamenti invisibili, simili a capillari, che sommandosi sottraggono sangue all'umanità, alimentando il male collettivo.

Ciò che ognuno di noi può fare è strappare da sé questa radice, e liberare il proprio cuore; potrà sembrarvi un cambiamento piccolo e limitato, ma di fatto è uno dei compiti morali più importanti ed allo stesso tempo più difficili fra quelli che l'uomo può affrontare.